L'AUSTRIA DALLA LIBERAZIONE ALLA NEUTRALITA'

I.

Il trattato di Stato firmato il 15 maggio 1955, e con il quale si è chiuso uno dei più importanti capitoli delle controversie internazionali di questo dopoguerra, ha sanzionato definitivamente la separazione della sorte dell'Austria da quella della Germania, conformemente alla volontà affermata dalle potenze occidentali e dall'Unione Sovietica sin dall'epoca della coalizione antinazista di restaurare l'indipendenza austriaca. La dichiarazione tripartita sull'Austria (alla quale aderì successivamente anche il Comitato francese di liberazione nazionale) resa nota il 1° novembre 1943 al termine della conferenza di Mosca tra Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica, affermava che « l'Austria, il primo paese libero caduto vittima dell'aggressione hitleriana, sarà liberata dalla dominazione tedesca », dichiarava di conseguenza nullo l'*Anschluss* del 15 marzo 1938 « imposto all'Austria dalla Germania » ed esprimeva il desiderio di « veder ristabilita un'Austria libera e indipendente ». L'Austria però, concludeva la dichiarazione alleata, non poteva sfuggire alle sue responsabilità per aver partecipato alla guerra a fianco della Germania, sicché nel regolamento finale della questione austriaca si sarebbe tenuto conto anche del contributo da essa stessa recato alla sua liberazione.

Questi principii di massima ispirarono anche successivamente la condotta degli alleati, intesa sempre a distinguere tra l'occupazione della Germania e la « liberazione » dell'Austria. Comune per entrambi i paesi era il proposito di procedere alla smilitarizzazione e ad una radicale denazificazione della vita pubblica, ma mentre in Germania ciò doveva portare, almeno per il momento, allo sradicamento puro e semplice del regime nazista, in Austria rappresentava anche la premessa per il ristabilimento delle attività e delle istituzioni politiche proprie di un regime democratico. I dettagli dell'amministrazione dell'Europa occupata, Austria compresa, furono demandati allo studio della Commissione consultiva europea, composta da un rappresentante britannico, uno statunitense ed uno sovietico, istituita alla conferenza di Mo-

sca. Nel marzo del 1945 la commissione consultiva raggiunse un primo accordo sull'occupazione quadripartita dell'Austria, essendo stata nel frattempo ammessa a parteciparvi anche la Francia. Ma l'accordo definitivo sulla ripartizione delle zone d'occupazione fu raggiunto soltanto il 9 luglio 1945, mentre il 4 luglio precedente erano già state convenute le direttive per l'organizzazione di controllo alleato in Austria. In base a tali direttive, e analogamente a quanto previsto per la Germania, fu costituito un Consiglio alleato, composto dei commissari militari delle quattro potenze, con il compito principale di presiedere all'attuazione della separazione dell'Austria dalla Germania e di assicurare il ristabilimento, più rapido possibile, di un'amministrazione centrale austriaca e di organi politici liberamente eletti. Le quattro zone d'occupazione furono così ripartite: alla *zona sovietica* furono assegnate la Bassa Austria, la porzione dell'Alta Austria situata sulla riva sinistra del Danubio e il Burgenland; alla *zona statunitense* la provincia di Salisburgo e la porzione dell'Alta Austria sulla riva destra del Danubio; alla *zona britannica* la Stiria, la Carinzia e il Tirolo orientale; alla *zona francese* il Tirolo e il Vorarlberg. Uno statuto particolare fu previsto per la capitale austriaca, Vienna, che fu divisa in quattro settori, affidati rispettivamente alle forze di ciascuna delle potenze occupanti, più un settore internazionale, comprendente il centro della città (la cosiddetta Innere Stadt) che fu affidato alle forze congiunte delle quattro potenze. L'amministrazione di Vienna fu posta alle dirette dipendenze di un organismo interalleato, composto dai comandanti dei quattro settori della città.

A differenza però di quanto avveniva nella Germania occupata, le forze alleate in Austria non dovettero colmare un vuoto politico assoluto, poiché anzi si trovarono ben presto in presenza di organismi locali vitali e di un vero e proprio governo austriaco, anche se per il momento provvisto di poteri prevalentemente formali e non proprio effettivi. Si deve anche in buona parte all'esistenza di questo governo, oltre che ai diversi scopi dell'occupazione nei due paesi, se la sorte dell'Austria occupata non finì per modellarsi su quella della Germania divisa in due zone nettamente contrapposte e quindi in due diverse entità statali. Le origini del governo Renner, costituito il 29 aprile 1945, ossia due settimane dopo l'ingresso a Vienna dell'Armata rossa, non risalgono ad alcun piano prestabilito degli occupanti ma derivano in linea di massima da circostanze puramente occasionali. Il vecchio uomo politico socialista, che fu il primo cancelliere della prima Repubblica austriaca dopo il crollo dell'Impero asburgico, uscì alla ribalta, dopo gli anni dell'oppressione nazista, per protestare contro certi eccessi delle truppe d'occupazione; segnalata la sua presenza alle autorità sovietiche, queste videro prontamente la possibilità di utilizzare per la ricostruzione dell'amministrazione austriaca, nonostante il suo atteggiamento notoriamente anticomunista, una personalità di tanto

prestigio. Renner infatti si pose rapidamente all'opera e il 29 aprile era pronto il « governo provvisorio » da lui presieduto con la partecipazione di esponenti dei tre principali partiti antinazisti — socialisti, popolari e comunisti —, posti, anche per desiderio delle autorità sovietiche, su uno stesso piede di parità. Ai comunisti in particolare fu assegnato l'importante dicastero dell'interno. Compito del governo Renner doveva essere di ristabilire un'amministrazione centrale e di preparare libere elezioni in tutto il paese.

Mentre nel territorio già occupato dai Sovietici, che intanto continuavano la loro marcia verso la Stiria, si svolgevano questi eventi, il resto dell'Austria non era stato ancora liberato: soltanto nella prima settimana di maggio il paese fu raggiunto dalle forze britanniche e americane provenienti rispettivamente dall'Italia e dalla Germania. Come già era accaduto a Graz ai Sovietici, inglesi e americani entrarono a Klagenfurt e a Innsbruck dopo che le forze di resistenza austriache si erano già impadronite della città, confermando la presenza in tutta l'Austria di un primo nucleo di forze antinaziste sulle quali si poteva contare per il ripristino della vita politico-amministrativa e l'attuazione degli obiettivi degli occupanti, che coincidevano perfettamente con quelli della resistenza austriaca.

Il periodo iniziale di vita del governo Renner fu molto incerto, poiché per le diffidenze degli occidentali e degli stessi austriaci delle zone occidentali esso fu considerato essenzialmente un organismo limitato alla zona sovietica, quando non venne ritenuto addirittura uno strumento nelle mani dei Sovietici stessi. In seguito però a un rimpasto avvenuto il 25 settembre, e risultante dall'immissione nella compagine governativa di rappresentati delle zone occidentali — in questa occasione appunto entrò nel gabinetto in qualità di ministro degli esteri il *leader* popolare del Tirolo Karl Gruber —, anche le potenze occidentali si mostrarono meglio disposte nei confronti del governo Renner, che fu riconosciuto ufficialmente dal Consiglio alleato il 20 ottobre 1945. In pari data vennero regolati i rapporti tra il Consiglio alleato e il governo austriaco, nel senso che le norme emanate da quest'ultimo non potevano entrare in vigore senza l'approvazione del Consiglio alleato. Tale regolamentazione rimase in vigore fino al giugno del 1946, quando fu sostituita da un nuovo accordo che riconosceva alle autorità austriache ben più ampi poteri: d'ora in poi, infatti, le norme di legge austriache, che dovevano essere sempre notificate al Consiglio alleato, sarebbero entrate senz'altro in vigore se il Consiglio alleato non avesse sollevato eccezioni entro il termine di 31 giorni dalla loro presentazione, tranne che si trattasse di modifiche costituzionali, per le quali era sempre necessario il consenso scritto del Consiglio alleato.

Risolti in tal modo i problemi pratici più immediati della restaurazione dell'indipendenza austriaca restava da precisare lo *status* definitivo del paese restituito alla libertà e i modi della cessazione dell'oc

cupazione quadripartita. In seguito alle decisioni della conferenza tripartita di Potsdam (17 luglio-2 agosto 1945), che stabilí lo scioglimento della Commissione consultiva europea del tempo di guerra, le questioni relative al riordinamento pacifico dell'Europa furono deferite alla competenza del Consiglio dei ministri degli esteri delle cinque grandi potenze (comprese Francia e Cina), al quale sarebbe spettato fra l'altro il compito di preparare i trattati di pace con i paesi già alleati della Germania. Ma diverso da quello di questi ultimi era il caso dell'Austria, che gli alleati avevano proclamato prima vittima del nazismo e con la quale non si doveva concludere un trattato di pace, bensì un differente accordo (che sarà detto perciò *Staatsvertrag*) per sanzionare semplicemente la restaurazione dell'indipendenza austriaca e insieme il ritiro delle forze d'occupazione. A questo punto, precisamente, cominciarono le alterne vicende per la redazione del trattato di Stato.

Nel corso della prima conferenza dei ministri degli esteri tenuta a Parigi tra il maggio e l'agosto del 1946 l'Unione Sovietica respinse la proposta statunitense di discutere la questione austriaca assieme ai trattati di pace con gli altri paesi d'Europa, facendo presente che si trattava di problemi di diversa natura e proponendo infine di demandare la redazione del trattato di Stato ai sostituti dei ministri degli esteri, non appena questi avessero concluso la preparazione dei trattati con l'Italia, l'Ungheria, la Romania, la Bulgaria e la Finlandia. Nel corso della successiva riunione dei ministri degli esteri a New-York (4 novembre-12 dicembre 1946) Molotov acconsentí che la questione austriaca fosse posta all'ordine del giorno della conferenza da tenersi prossimamente a Mosca sulla questione tedesca. In effetti, esaurite le schermaglie procedurali, il problema austriaco fu affrontato nella sostanza per la prima volta alla conferenza di Mosca (10 marzo-24 aprile 1947), nel corso della quale emersero in piena luce gli ostacoli che si opponevano alla rapida conclusione del trattato con l'Austria, fin quando anche la questione austriaca fu coinvolta nella guerra fredda tra oriente e occidente, sicché ogni speranza di accordarsi rimase legata non più e non tanto all'accordo su singole questioni di dettaglio ma piuttosto, in una prospettiva ben più ampia, alle possibilità di alleggerimento della generale tensione tra i due blocchi, che si era sovrapposta ai contrasti su punti particolari.

° ° °

Il fallimento della conferenza di Mosca fu determinato principalmente dal disaccordo tra le quattro potenze sul problema dei beni tedeschi in Austria, al quale si aggiunse, almeno in un primo momento, la disputa sulle rivendicazioni jugoslave nei confronti della Carinzia. Quest'ultima questione era stata aperta ai primi di maggio del 1945 dalla richiesta annessione alla Jugoslavia di una notevole parte della Carinzia e di un piccolo territorio della Stiria abitati anche da popo-

lazioni slovene e croate. L'Austria, che dal canto suo avanzava le note richieste sull'Alto Adige o Tirolo meridionale (per cui si addivenne all'accordo De Gasperi-Gruber del 5 settembre 1946), respinse energicamente le pretese jugoslave, che, respinte pure dalle potenze occidentali, furono sostenute in un primo tempo soltanto dall'Unione Sovietica. Ma anche quest'ultima, dopo averle appoggiate ancora alla conferenza di Mosca, finì per abbandonarle dopo la rottura tra la Jugoslavia e il blocco orientale.

Importanza molto maggiore ebbe invece la sistemazione dei beni tedeschi in Austria, sui quali gravavano le richieste sovietiche a titolo di riparazioni. Nella dichiarazione conclusiva della conferenza di Mosca fu riconosciuto il diritto dell'Unione Sovietica di soddisfare le sue richieste di riparazioni, oltre che nella zona della Germania da essa occupata, sui beni tedeschi all'estero; in particolare Gran Bretagna e Stati Uniti rinunciavano a chiedere riparazioni sui beni tedeschi situati nella zona orientale della Germania, come pure in Bulgaria, Finlandia, Ungheria, Romania e nell'Austria orientale, i quali dunque rimanevano a disposizione dell'Unione Sovietica. Senonché, la dichiarazione di Potsdam non chiariva che cosa si dovesse intendere per beni tedeschi; e proprio sull'interpretazione di questo punto fondamentale si aprì la disputa che doveva rappresentare uno dei principali ostacoli alla conclusione del trattato di Stato. Forti del loro diritto di prelevare riparazioni sui beni tedeschi, i Sovietici, che occupavano la zona maggiormente industrializzata dell'Austria, posero sotto sequestro importanti impianti industriali; in un primo momento la loro politica fu diretta all'asportazione di materiale industriale a titolo di riparazioni, ma successivamente, spinti anche da difficoltà d'ordine pratico, essi presero in considerazione la possibilità di servirsi della capacità produttiva degli impianti sequestrati senza bisogno di rimuoverli dall'Austria. Pertanto, subito dopo la conferenza di Potsdam, i Sovietici proposero all'Austria la costituzione di una società mista austro-sovietica per lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi di Zistersdorf, proposta che il governo Renner, dopo qualche esitazione, respinse giudicandola tendente a realizzare una *societas leonina*. I Sovietici ricorsero allora a un'altra soluzione, raggruppando in un apposito consorzio (SMV) le imprese petrolifere e costituendo con alcune centinaia di altre imprese agricole e industriali un grande consorzio per l'« amministrazione delle proprietà sovietiche in Austria » (USIA). Il governo austriaco, sommamente interessato alla sorte di questo grande complesso industriale, essenziale per la vita economica del paese, tentò di opporsi anche alla nuova mossa sovietica varando il 26 luglio 1946 una legge per la statizzazione delle industrie-chiave, in modo da sottrarre ai Sovietici la disponibilità delle imprese da essi sequestrate; ma le autorità sovietiche si opposero all'applicazione della legge nella loro zona, frustrando cosí il tentativo austriaco.

Al momento dell'apertura della conferenza di Mosca le cose stavano precisamente a questo punto, come fu confermato dalla diversa interpretazione, data dai Sovietici da una parte e dagli occidentali dall'altra, dei cosiddetti beni tedeschi. Per i Sovietici dovevano considerarsi passati in loro proprietà non soltanto i beni e i diritti in proprietà tedesca prima del 15 marzo 1938, ma anche quelli acquistati dai tedeschi dopo questa data, ad eccezione comunque di quelli risultanti da confische ai danni degli Ebrei, allorché il *Reich* si impossessò praticamente di tutte le principali leve dell'economia austriaca. Gli occidentali miravano invece ad una interpretazione molto più restrittiva del punto controverso, escludendo dal novero dei beni tedeschi tutti quelli divenuti tali con la frode e con la violenza. Nonostante il vivo contrasto fra le due tesi la conferenza di Mosca si concluse lasciando aperta la porta per ulteriori negoziati. Infatti, alla fine, gli stessi Sovietici proposero di demandare lo studio delle questioni ancora insolute del trattato di Stato ad una apposita commissione quadripartita incaricata di sottoporre quindi le sue conclusioni ai ministri degli esteri. La proposta fu accolta dai ministri occidentali e il 12 maggio 1947 la commissione speciale iniziò i suoi lavori a Vienna.

Fu appunto in sede di commissione di esperti che si trovò la formula per un compromesso sui beni tedeschi, con una proposta presentata dal delegato francese Cherrière, in base alla quale venivano riconosciuti i diritti dei Sovietici sulle proprietà tedesche da loro sequestrate a patto che essi si impegnassero a trasferire tali proprietà all'Austria contro il pagamento di 100 milioni di dollari. Alla conferenza di Londra dei ministri degli esteri (25 novembre-15 dicembre 1947) Molotov accettò di prendere in considerazione la proposta Cherrière, la cui sostanza è rimasta alla base della soluzione concordata nel trattato di Stato. Le obiezioni sovietiche riguardarono principalmente l'entità della partecipazione sovietica alla produzione petrolifera austriaca e l'importo da addebitare all'Austria per la restituzione delle proprietà sequestrate, non dunque il tipo di soluzione proposto. Dall'originaria richiesta sovietica di 200 milioni di dollari ci si fermò quindi sulla somma di 150 milioni. Per quanto riguarda la produzione petrolifera il piano Cherrière proponeva di assegnare all'Unione Sovietica metà della produzione austriaca per un periodo di trent'anni: l'Unione Sovietica ne chiese i due terzi per 50 anni, ma nel corso delle trattative si manifestò la possibilità di arrivare comunque a un compromesso, una volta trovata la formula dell'accordo.

° ° °

Per capire come e perché, arrivati a questo punto, non si sia proceduto oltre, sino alla conclusione del trattato di Stato, occorre tener presente la situazione generale prodottasi nei rapporti tra i due blocchi tra la fine del 1947 e la prima metà del 1948. Se in un primo tempo

era stato indubbiamente interesse dei Sovietici procrastinare il ritiro delle proprie truppe dall'Austria (e la permanenza in Austria di tali forze giustificava anche, a norma dei trattati di pace con questi paesi, la presenza di contingenti sovietici in Ungheria e in Romania per il mantenimento dei collegamenti con la zona di occupazione sovietica in Austria), dopo l'inizio dell'attuazione del piano Marshall, e soprattutto dopo il colpo di stato di Praga, neppure gli occidentali avevano più interesse a uno sgombero immediato dell'Austria, che non ritenevano in grado di resistere con le sole sue forze ad eventuali pressioni del blocco orientale. Anche l'Austria ormai era vittima della guerra fredda come dimostreranno le successive fasi dei negoziati per il trattato di Stato. Nonostante ulteriori progressi registrati alla conferenza di Parigi dei ministri degli esteri (23 maggio-20 giugno 1949), le successive riunioni dei sostituti si esaurirono essenzialmente in schermaglie polemiche, con lo scopo evidente di non arrivare ad una conclusione pur senza provocare una rottura completa delle discussioni. Mentre con il compromesso di massima sullo scottante problema dei beni tedeschi si era fatto un grande passo innanzi verso la mèta, dopo la conferenza di Parigi il problema dell'Austria tornava in alto mare; quasi a sottolineare l'inserimento della questione austriaca nel più vasto ambito dei contrasti tra i due blocchi, l'Unione Sovietica nella primavera del 1950 poneva il trattato di Stato austriaco in connessione con la questione di Trieste. Accusando gli anglo-americani di aver trasformato Trieste in una base militare in violazione del trattato di pace con l'Italia, i Sovietici esprimevano il sospetto che gli occidentali avrebbero violato anche un eventuale trattato con l'Austria, donde l'inutilità di addivenire a un accordo su quest'ultima questione senza aver prima risolto quella di Trieste. Tesi ripetuta anche più tardi, nel gennaio del 1952, quando l'Unione Sovietica subordinò nuovamente la ripresa dei negoziati sull'Austria alla soluzione del problema di Trieste e all'esame della pretesa rimilitarizzazione dell'Austria da parte degli anglo-americani. Il 3 marzo 1952 le potenze occidentali rimisero sul tappeto la questione austriaca presentando al governo sovietico un progetto abbreviato di trattato, composto da un preambolo riconfermante la dichiarazione di Mosca del 1° novembre 1943 sulla restaurazione dell'indipendenza austriaca e da otto articoli, che in sostanza avrebbe dovuto risolvere i punti controversi semplicemente evitando di discuterli. Infatti, a proposito dei beni tedeschi l'art. 6 del progetto si limitava a disporre la restituzione all'Austria da parte degli occupanti, entro 90 giorni dall'entrata in vigore del trattato stesso, di « tutte le proprietà, reali e personali di qualsiasi tipo, da loro detenute o reclamate come beni tedeschi o come bottino di guerra in Austria ». Ma questa proposta eludeva completamente le richieste sovietiche sui beni tedeschi ed era pertanto a priori inaccettabile da parte del governo di Mosca, che non tardò infatti a respingerla; in pratica essa fu soltanto

un tentativo propagandistico degli occidentali di scaricarsi della loro parte di responsabilità per le interminabili e inconcludenti trattative ponendo l'Unione Sovietica nella condizione di negare recisamente il suo assenso. Né ebbe peso sul corso dei negoziati, se non nel senso di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale sul problema austriaco, l'iniziativa presa dal governo di Vienna nell'estate del 1952 di far portare la questione del trattato di Stato all'ONU da un paese amico, il Brasile; poiché l'Assemblea generale dell'ONU non potè fare altro che approvare il 20 dicembre dello stesso anno, con il voto contrario dei paesi del blocco orientale, un appello ai governi interessati perché raggiungessero un accordo sul trattato di Stato.

Nel corso del 1953, se non si registrò alcun progresso riguardo alla stipulazione del trattato, si ebbe però un notevole alleggerimento della situazione derivante all'interno dell'Austria dall'occupazione, sia per la soppressione (avvenuta nella primavera) della censura nella zona sovietica e dei controlli alla frontiera tra la zona sovietica e quelle occidentali, che, soprattutto, per la rinuncia (30 luglio) dell'Unione Sovietica alle spese d'occupazione, cui seguirà nel settembre analogo gesto da parte della Gran Bretagna e della Francia (gli Stati Uniti vi avevano rinunciato già nel 1947). Le discussioni sull'Austria furono riprese quindi nei primi mesi del 1954 alla conferenza di Berlino (25 gennaio-18 febbraio), che vide i ministri degli esteri delle quattro grandi potenze nuovamente riuniti dopo cinque anni di interruzione dei loro convegni. Ma neppure a Berlino fu raggiunto alcun accordo, nonostante la distanza tra gli opposti punti di vista sembrasse essersi indubbiamente ridotta e per quanto il fatto stesso che era stato possibile convocare la conferenza costituisse un sintomo incoraggiante di un incipiente mutamento nella politica di irrigidimento perseguita negli anni immediatamente precedenti dai due blocchi. A Berlino Molotov ribadì l'opposizione sovietica ad ogni forma di *Anschluss* dell'Austria con la Germania, si dimostrò disposto a ricevere forniture di merci anziché dollari per la somma dovuta dall'Austria in cambio dei beni tedeschi sequestrati, ma propose di rinviare il ritiro delle truppe d'occupazione a dopo la conclusione del trattato di pace tedesco, e per la prima volta sollevò esplicitamente la questione della neutralità austriaca, facendo capire che l'Unione Sovietica era disposta a ritirarsi dall'Austria a condizione che questa non fosse puramente e semplicemente assorbita dal blocco occidentale. Sul rinvio del ritiro delle truppe d'occupazione, che fu decisamente respinto dallo stesso governo austriaco, la conferenza praticamente fallì.

Intervenuti nel frattempo altri elementi generali favorevoli alla distensione internazionale (conferenza di Ginevra e armistizio in Indocina, fallimento della CED), le discussioni quadripartite sull'Austria dovevano cedere il posto ai negoziati bilaterali austro-sovietici. Dopo l'improvvisa dichiarazione di Molotov al Soviet Supremo dell'8 feb-

braio 1955, secondo la quale l'Unione Sovietica non subordinava più la soluzione della questione austriaca a quella del problema tedesco ma soltanto all'approvazione di talune richieste sovietiche — come l'adozione di misure atte ad impedire ogni forma di *Anschluss* con la Germania e l'impegno dell'Austria di non entrare in alcun blocco militare, — e accettava a queste condizioni anche il ritiro delle forze d'occupazione senza aspettare il trattato di pace con la Germania, si ebbero i colloqui di Mosca tra la delegazione austriaca guidata dal cancelliere Raab e i governanti sovietici. A Mosca, secondo quanto riferisce l'interprete personale di Raab nel suo resoconto sui negoziati, Molotov e Bulganin tennero a dichiarare che soltanto le circostanze complessive della politica internazionale ostacolarono per tanto tempo la conclusione del trattato di Stato, come sarebbe del resto confermato dalla remissività dimostrata dai Sovietici nell'andare incontro ai desiderata austriaci. Come era da attendersi, al centro dei colloqui di Mosca (12-15 aprile 1955) furono poste tre questioni principali: le basi straniere in Austria, le vertenze economiche e il ritiro delle truppe di occupazione.

Il primo punto, che si richiamava alle richieste già presentate da Molotov alla conferenza di Berlino, riguardava evidentemente la neutralità austriaca; e alla fine il cancelliere Raab, accettando l'espressa richiesta sovietica, sottoscrisse l'impegno di far emettere dal parlamento austriaco una pubblica dichiarazione sulla politica estera futura dell'Austria nel senso auspicato dall'Unione Sovietica. Per quanto riguarda il pagamento dei 150 milioni di dollari per la restituzione dei beni tedeschi, Raab accettò il desiderio dell'Unione Sovietica di ricevere forniture di merci per l'importo convenuto nello spazio di sei anni, nonché l'impegno di massima di non riconsegnare alla Germania, o comunque a gruppi stranieri, i beni restituiti dai Sovietici. L'Unione Sovietica dal canto suo rinunciò ai diritti relativi allo sfruttamento del petrolio austriaco, dietro forniture di petrolio (10 milioni di tonnellate di petrolio grezzo in 10 anni). Un indennizzo di due milioni di dollari (contro i 2.800.000 dapprima richiesti da Molotov) fu convenuto per la restituzione all'Austria delle attrezzature e delle imbarcazioni della società di navigazione danubiana (DDSG), anch'essa già requisita dai Sovietici. Ultima condizione posta da costoro e accettata da Raab fu l'impegno di concludere un accordo commerciale austro-sovietico. Anche la terza grossa questione ancora in sospeso, il ritiro delle truppe di occupazione, fu rapidamente risolta: Molotov propose che il ritiro avvenisse sei mesi dopo la ratifica del trattato di Stato, ma Raab si oppose proponendo a sua volta come termine ultimo il 31 dicembre 1955, indipendentemente dall'avvenuta ratifica del trattato da parte degli Stati ad essa tenuti, e svincolando in tal modo la partenza delle forze occupanti da ogni imprevisto ostacolo che potesse sorgere nella ratifica del trattato di Stato. Anche questa controproposta austriaca fu accet-

tata da Molotov e il 15 aprile fu firmato quel memorandum bilaterale austro-sovietico destinato a completare e modificare, alla luce degli ultimi negoziati, il testo del trattato di Stato. L'accordo era dunque praticamente concluso e il 15 maggio 1955 i ministri degli esteri dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia e dell'Austria potevano firmare a Vienna il documento che restituiva all'Austria l'indipendenza dopo sette anni di *Anschluss* e dieci di occupazione quadripartita.

II.

A differenza di quanto avvenne nella prima repubblica austriaca, la cui esistenza fu caratterizzata dal violento contrasto tra il partito cattolico (cristiano-sociale) e il partito socialista (1), i primi dieci anni di vita della seconda Repubblica sono stati dominati dalla collaborazione al governo dei due maggiori partiti, uniti in una coalizione che seppure scossa di frequente da lotte intestine, è stata un valido strumento di ricostruzione interna e di propulsione nei confronti delle potenze occupanti per sollecitare la sistemazione del problema austriaco. La coalizione è nata appunto dalla necessità di presentare di fronte agli occupanti un fronte unito di tutte le forze antinaziste e pertanto maggiormente autorizzate a perorare la causa dell'indipendenza del paese e la cessazione dell'occupazione. Fino al novembre del 1947, epoca in cui essi abbandonarono il governo di Vienna — ufficialmente per dissensi sulla politica finanziaria del governo, più probabilmente in seguito all'adesione dell'Austria al piano Marshall —, alla coalizione parteciparono anche i comunisti; dopo il loro ritiro sono rimasti ininterrottamente al potere popolari e socialisti.

Dei tre partiti ricostituitisi subito dopo la liberazione del paese e riconosciuti dagli occupanti, il meno direttamente legato ai tradizionali raggruppamenti esistenti prima della dittatura clerico-fascista e dell'*Anschluss* è proprio il partito popolare (ÖVP), che, a differenza del suo piú immediato predecessore, il partito cristiano-sociale, non si caratterizza soltanto in senso confessionale ma in genere come il partito di tutti i borghesi, di tutti coloro cioè che non si riconoscono nel partito socialista, e tanto meno in quello comunista, assumendo così, almeno in parte, anche l'eredità dei vecchi movimenti di destra e di estrema destra. Circostanza questa che concorre ad accentuarne l'ambiguità, già connaturata alla sua stessa struttura interclassista: esso risulta infatti composto da tre federazioni, degli operai e degli impiegati (*Arbeiter- und Angestelltenbund*), dei contadini (*Bauernbund*) e degli ar-

---

(1) Su questo periodo si vedano le opere di K. Renner, *Oesterreich von der ersten zur zweiten Republik*, Wien, 1953, e J. Braunthal, *The Tragedy of Austria*, London, 1948, ediz. ital., Firenze, 1955. Inoltre il volume di varî autori a cura di H. Benedikt, *Geschichte der Republik Oesterreich*, Wien, 1954.

tigiani e industriali (*Wirtschaftsbund*). A sua volta il partito socialista (SPÖ) è risorto dalla fusione tra gli eredi del vecchio partito socialdemocratico e la frazione meno intransigente dei « socialisti rivoluzionari », movimento creato nell'illegalità sotto la repressione antidemocratica di Dollfuss, che in polemica con la socialdemocrazia tradizionale proponeva una nuova iniziativa rivoluzionaria delle masse e una rigenerazione del movimento operaio e si opponeva alla pura e semplice restaurazione, dopo la sconfitta del nazifascismo, della società prefascista (2). Oggi il partito socialista austriaco è sulle stesse posizioni di radicalismo che caratterizzano in pratica tutta la socialdemocrazia europea (3); il suo programma economico invoca un intervento statale piú sul modello del New-Deal rooseveltiano e del laburismo britannico che nel senso della pianificazione e della statizzazione, che chiede soltanto per alcuni settori-chiave dell'economia. D'altro canto la presenza del partito comunista, nel quale è confluita la debole frazione dell'estrema sinistra socialista, ha contribuito a far sì che il partito socialista non fosse travagliato da forti contrasti di tendenze e potesse presentarsi sulla scena politica come un organismo disciplinato e compatto senza pericoli di scissioni.

La vita pubblica austriaca è stata monopolio di questi tre partiti fino al 1949, anno in cui le autorità d'occupazione consentirono la libera creazione di altre formazioni politiche. Sorse così un quarto raggruppamento, l'Unione degli Indipendenti (WdU), costituito da elementi di estrema destra, scontenti, neonazisti, e nostalgici dell'*Anschluss*, che affidò la sua effimera fortuna, concretatasi in una certa affermazione elettorale sia nel 1949 che nel 1953, al ritorno tra l'elettorato di circa mezzo milione di ex-nazisti che era stato privato del diritto di voto alle elezioni del 1945. Ma i più recenti dati elettorali — quelli delle elezioni provinciali del 1954 e 1955 — mostrano il progressivo sfaldamento di questa formazione, già scissasi e destinata ad essere assorbita un po' da tutti gli altri partiti maggiori, e in particolare dal partito popolare, via via che questo accentua il suo carattere conservatore e che si realizza il reinserimento nella vita sociale di quanti ne furono tenuti lontano subito dopo la liberazione.

Dalle prime elezioni per il *Nationalrat* (Assemblea nazionale) tenute il 25 novembre 1945 alle successive del 9 ottobre 1949 e del 22 febbraio 1953 lo schieramento politico austriaco non ha registrato variazioni notevoli, nonostante l'aumento ragguardevole di votanti soprattutto tra la prima e la seconda consultazione: circa mezzo milione di nuovi elettori, tra ex-nazisti, reduci dalla prigionia, profughi naturalizzati e nuove

(2) Sul movimento dei « Socialisti rivoluzionari » si veda l'ampio volume di J. BUTTINGER, *In the Twilight of Socialism*, New York, 1953.

(3) Vedi: W. F. HAHN, *The Socialist Party of Austria: Retreat from Marx*, in « Journal of Central European Affairs », luglio 1955, pp. 115-133. Ampia documentazione sul programma socialista in *Der Wahlredner. Materialsammlung für die Wahlen in Oktober 1949*, edito dalla SPÖ.

leve elettorali. Nel 1945 il partito popolare riuscì a conquistare da solo, con 85 seggi su 165, la maggioranza assoluta al *Nationalrat*, ma nel 1949 scendeva a 77 seggi per arrivare ai 74 del 1953. Al lieve declino del partito popolare corrisponde nel 1949 un analogo regresso del partito socialista, che nel 1953 — e ancor più nelle successive elezioni locali — mostra però di essere nuovamente in ascesa; nel 1953 esso riuscì anzi a superare il numero dei voti del partito popolare, pur rimanendogli indietro di un seggio nella ripartizione dei mandati. Ma già in occasione delle elezioni presidenziali tenute il 27 maggio 1951 dopo la morte di Renner, avvenuta il 31 dicembre 1950, il partito socialista era riuscito a imporre alla presidenza della Repubblica il suo candidato, Theodor Körner, sia pure con l'apporto dei voti comunisti e di una parte dei suffragi degli indipendenti, dopo che una prima votazione, che aveva visto in testa di stretta misura il candidato popolare Gleissner, non aveva condotto ad alcun risultato utile. Né va dimenticato il peso politico a favore del partito socialista determinato dal fatto che l'amministrazione comunale di Vienna, che da sola rappresenta circa un terzo dell'elettorato austriaco. è. per antica tradizione, saldamente in mani socialiste.

Elezioni per l'Assemblea Nazionale
(tra parentesi i seggi)

Partiti	1945		1949		1953	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%
Partito popolare	602.244 (85)	49,9	1.844.850 (77)	44,2	1.780.000 (74)	41,3
Partito socialista	434 898 (76)	45,1	1.621.275 (67)	38,6	1.819.000 (73)	42,1
Partito comunista	174.257 (4)	5	212.651 (5)	5	228.000 (4)	5,3
Indipendenti	—		489.132 (16)	11,7	473.000 (14)	11

Data la stabilità in linea di massima dell'elettorato, quale è mostrata dalla tabella riportata sopra, è evidente anzitutto come la coalizione governativa tra popolari e socialisti non è soltanto il risultato di un compromesso politico ma una necessità imposta dalla stessa composizione del Parlamento. Né è probabile che le nuove elezioni anticipate indette per il maggio prossimo facciano registrare spostamenti tali da consentire una diversa formula di governo, sicché se spostamenti vi saranno si tratterà sempre di spostamenti all'interno della coalizione, quale potrebbe essere il passaggio della carica di cancelliere dai popolari ai socialisti; eventualità però anche questa tutt'altro che sicura.

Dal momento in cui Renner, eletto presidente della Repubblica dopo le elezioni generali del 1945, abbandonò la guida del governo, la carica di cancelliere fu affidata al partito più forte, il partito popolare, che designò a quel posto Leopold Figl, assistito dal socialista Schärf in qualità di vice-cancelliere; ai socialisti fu attribuito anche il ministero degli interni, mentre agli esteri rimase il popolare Gruber. Dopo le elezioni del 1953 la carica di cancelliere passò a un altro esponente popolare, Julius Raab; Leopold Figl assunse il ministero degli esteri nel novembre dello stesso anno dopo l'allontanamento dal governo di Gruber, avvenuto in seguito alle polemiche suscitate dalla pubblicazione delle sue memorie sugli avvenimenti politici della seconda Repubblica, nelle quali il ministro degli esteri riferì sulle trattative, del resto già note, intervenute nella primavera del 1947 tra il partito popolare e quello comunista per la formazione di un nuovo governo con una più ampia partecipazione dei comunisti, i quali disponevano allora di un solo dicastero.

Una valutazione dell'opera della coalizione nei dieci anni dal 1945 ad oggi non può non essere, in complesso, positiva, sempre che si tengano presenti i limiti inerenti necessariamente ad ogni compagine governativa di questo genere. La necessità stessa di operare continui compromessi tra gli atteggiamenti tendenzialmente diversi e talora addirittura opposti dei due partiti non ha risparmiato alla coalizione ripetute crisi e momenti di incertezza e di disagio; inoltre lo studiato dosaggio delle cariche ministeriali e dei sottosegretariati, che è sempre stato rivolto a realizzare il massimo di equilibrio nella ripartizione dei più alti uffici tra i due partiti al governo, è la riprova dei pregi e insieme dei difetti del sistema.

In politica interna, ripristinato l'ordinamento costituzionale della prima Repubblica anteriore all'instaurazione del regime clerico-fascista — ossia la Costituzione del 1920 con le successive modifiche del 1929 —, il paese si è rivolto principalmente alla ricostruzione dalle rovine della guerra e alla ripresa delle attività economiche, con il contributo decisivo degli aiuti statunitensi, dei quali gli austriaci, a differenza dei tedeschi, non tengono affatto a nascondere l'importanza per la loro rinascita economica. Per dare un'idea dell'attuale situazione economica dell'Austria basterà ricordare che nel 1954 l'indice della produzione industriale austriaca, rispetto all'anteguerra (1937 = 100), ha toccato la quota di 193,7; oggi inoltre, con la conclusione del trattato di Stato, l'Austria è rientrata in possesso degli importanti giacimenti petroliferi della regione orientale, che rappresentano una risorsa di prim'ordine, alla quale il paese guarda come a una delle principali garanzie per la sua indipendenza economica e politica. La produzione del bacino di Zistersdorf è passata infatti dalle 30.000 tonnellate annue di petrolio grezzo estratte prima del secondo conflitto mondiale a 1.200.000 nel 1944, anno il cui lo sfruttamento ad opera dei tedeschi

toccò il culmine, per raggiungere sotto l'amministrazione sovietica nel triennio 1953-1955 una quota annua variante tra 3 milioni e 3 milioni e mezzo di tonnellate, vale a dire un quantitativo largamente superiore al fabbisogno austriaco, anche tenuto conto delle forniture dovute all'Unione Sovietica (4).

Proprio in materia economica si sono avuti i contrasti più acuti tra i partiti al governo, per le divergenze tra l'indirizzo dirigistico e produttivistico, basato su larghi investimenti per eliminare la disoccupazione e sostenere una avanzata legislazione sociale, del partito socialista e la tendenza del partito popolare a ridurre le spese per investimenti pubblici ed assicurazioni sociali, evitando di colpire i grossi patrimoni e gli alti redditi e favorendo piuttosto l'agricoltura, ossia la fonte di vita della massa elettorale del partito popolare. L'ultimo episodio dei contrasti di indirizzo tra i due partiti è rappresentato appunto dalle divergenze sulla sistemazione da dare all'industria petrolifera e ai beni tedeschi tornati in mani austriache dopo la conclusione del trattato di Stato; beni che i socialisti intendono statizzare come sono state già statizzate altre industrie chiave, mentre invece i popolari propendono per una soluzione che lasciasse largo margine di possibilità all'iniziativa privata. L'impossibilità di conciliare questi diversi punti di vista è alla base della recente decisione dei due partiti di chiedere lo scioglimento anticipato del Parlamento senza aspettare che spirasse il termine dell'attuale legislatura, che sarebbe scaduto nell'autunno prossimo. La risposta dell'elettorato dovrebbe essere pertanto decisiva ai fini della scelta dell'una o dell'altra soluzione per l'industria petrolifera e gli altri beni restituiti dai Sovietici.

Non meno importante è stata, nello stesso periodo di tempo, l'opera svolta dalla coalizione per sostenere le ragioni dell'Austria nei confronti delle potenze occupanti e per la piena restaurazione dell'indipendenza del paese. Il punto di vista austriaco in proposito partì anzitutto, di fronte alle rettifiche di confine richieste dalla Jugoslavia, dal ribadimento della intangibilità dei confini esistenti prima dell'*Anschluss;* in linea più generale il governo austriaco condusse una tenace e paziente opera di persuasione e di pressione presso le grandi potenze per affrettare il ritiro dall'Austria delle loro forze e la conclusione di un trattato di Stato, che non le fosse soltanto imposto ma che fosse negoziato dall'Austria stessa. Nell'urto tra i due blocchi, conscia che soltanto in seguito ad una diminuzione della tensione internazionale avrebbe potuto riacquistare la sua completa libertà, l'Austria seppe mantenere una sua posizione dignitosamente autonoma, perseguendo il duplice scopo di mantenere buoni rapporti con l'Unione

---

(4) Tutti i dati riferiti sono tratti dal volumetto del Nemschak citato nella nota bibliografica, edito a cura dell'Istituto austriaco per le ricerche economiche.

Sovietica senza per questo abdicare alle sue preferenze ideologiche per l'occidente.

E in conclusione si può sottoscrivere pienamente questo bilancio della coalizione governativa tracciato dal *leader* socialista e vice-cancelliere Adolf Schärf alla vigilia della conclusione del trattato di Stato: « Nella seconda Repubblica i partiti, nonostante tutti i contrasti che li dividono nel campo politico come in quello economico, hanno cercato e trovato una via di mezzo. Il risultato di nove anni di politica della coalizione non soddisfa completamente nessuno dei due partiti, che ne recano la responsabilità. Ma il suo risultato è l'instaurazione di un'Austria che quando sarà libera sarà anche economicamente in grado di vivere ».

III.

Particolare importanza riveste, nell'attuale momento politico internazionale, la proclamazione della neutralità dell'Austria, richiesta espressamente dall'Unione Sovietica e accettata infine dal governo di Vienna, che il 26 ottobre dello scorso anno ha fatto votare dal Parlamento una legge costituzionale nella quale è contenuto l'impegno dell'Austria di osservare la neutralità permanente. Il tenore della dichiarazione è il seguente: « Allo scopo di riaffermare di fronte alle altre nazioni la propria indipendenza e l'inviolabilità del proprio territorio, l'Austria proclama spontaneamente la sua perpetua neutralità, che si impegna a difendere e conservare con tutti i mezzi a sua disposizione. Per garantire in futuro questi obiettivi l'Austria non aderirà ad alcuna alleanza militare né permetterà l'istituzione di basi militari straniere sul proprio territorio ».

Con la proclamazione della neutralità austriaca l'Unione Sovietica volle premunirsi in primo luogo contro il pericolo che, una volta ritiratasi dall'Austria, questa venisse inserita senz'altro nello schieramento occidentale; in secondo luogo essa intese dare un altro contributo alla creazione tra i due blocchi di una fascia di neutrali, di paesi cioè legati oltre che ai paesi occidentali anche all'Unione Sovietica da rapporti di amicizia e vincoli economici, come quelli risultanti dall'accordo commerciale austro-sovietico stipulato a complemento del trattato di Stato. Per quanto nei colloqui di Mosca che precedettero la conclusione del trattato stesso l'Unione Sovietica abbia fatto esplicito, seppure generico, riferimento al modello della neutralità svizzera, senza tuttavia approfondire la questione, il contenuto della neutralità austriaca si va delineando in senso notevolmente diverso da quella della vicina confederazione elvetica. Per quest'ultima la neutralità significa l'astensione pura e semplice da ogni politica attiva in campo internazionale, anche se ciò non pregiudica affatto la sua libertà di giudizio e di critica sugli avvenimenti esterni: l'Austria, invece, almeno da

quanto risulta sinora, intende concepire e attuare la neutralità in senso attivo, se non proprio agendo da mediatrice tra i due blocchi, che sarebbe eccessiva pretesa da parte della piccola Repubblica centro-europea, comunque come elemento di equilibrio e di moderazione; tanto per intenderci, restando ferme le caratteristiche particolari della situazione austriaca (neutralità convenuta tra le grandi potenze), sull'esempio della Svezia, della Finlandia, della Jugoslavia e di altri importanti paesi afro-asiatici, donde, tra l'altro, la sua richiesta di adesione all'ONU, finalmente soddisfatta il 14 dicembre 1955 in occasione dell'accettazione in blocco delle nuove domande d'ammissione, che sta ad indicare appunto la volontà dell'Austria di partecipare agli sforzi concreti per la collaborazione internazionale. La funzione di questi paesi neutrali è destinata senza dubbio ad assumere sempre maggiore importanza per il contributo che essi possono recare al consolidamento della distensione e della politica della coesistenza.

Secondo la formula ripetutamente ribadita dal governo di Vienna, la neutralità austriaca non comporta alcuna neutralità spirituale — e quasi a ribadire questo concetto e a confermare la sua scelta « ideologica » l'Austria ha deliberato recentemente la sua adesione al Consiglio d'Europa — ma soltanto l'impegno di non prendere parte ad alleanze militari di qualsiasi genere, oltre al proposito di mantenere buoni rapporti con tutti gli altri paesi e in particolare con le grandi potenze che della neutralità e dell'indipendenza austriaca dovrebbero essere le garanti. Quest'ultimo dettaglio chiarisce ulteriormente il contenuto della neutralità dell'Austria, in quanto frutto di un accordo tra le grandi potenze, il cui successo non dipenderà soltanto dalla buona volontà dell'Austria stessa ma anche, e diremmo soprattutto, da quella delle grandi potenze; in altre parole la neutralità dell'Austria avrà un senso e potrà esercitare una funzione di equilibrio fin quando durerà l'accordo tra le grandi potenze che ne hanno concordato la proclamazione, poiché, come disse già nel 1947 l'allora ministro degli esteri Gruber, « non è la neutralità austriaca che possa fare andare d'accordo potenze, tra le quali esistono divergenze sul terreno mondiale, ma l'intesa tra queste potenze mondiali crea la premessa per i piccoli Stati, come il nostro, di astenersi da ogni opzione unilaterale ». Se ne deve dedurre forse l'impossibilità per i piccoli Stati di avere un qualsiasi peso nella politica mondiale e di far valere una loro posizione autonoma dalle grandi potenze? No, ciò non significa che in queste condizioni i piccoli Stati non possano fare nulla, ma che la loro azione sarà valida soltanto nella misura in cui i grandi saranno disposti a prestare ascolto alla loro voce; essa pertanto sarà tanto più efficace quanto più saprà interpretare le esigenze e le aspettazioni dei popoli conquistando nuovo terreno e nuove masse in tutti i continenti e imporsi in tal modo all'attenzione dei grandi.

Indubbiamente è in atto nella politica mondiale un profondo pro-

cesso di assestamento e di smantellamento dell'armamentario ideologico della guerra fredda. L'Unione Sovietica ha già dato la sua risposta ai compiti imposti da questa nuova fase dei rapporti internazionali elaborando una nuova concezione strategica politica ed economica, fondata sull'espansione commerciale e sulla penetrazione economica soprattutto, ma non esclusivamente, nei paesi sottosviluppati, mentre anche i paesi dell'emisfero occidentale cercano faticosamente di adeguarsi alla nuova congiuntura rivedendo schemi e formule rapidamente invecchiate nel corso degli ultimissimi anni, e che comunque non sono mai stati capaci di esprimere una interpretazione dell'alleanza occidentale che non fosse quella di un patto puramente militare. Ma tra est e ovest c'è ancora un vasto spazio politico aperto alle influenze dell'uno come dell'altro blocco; su quest'area, che sarà teatro della loro concorrenza, o, come già si dice, della « coesistenza competitiva », e alla quale appartiene appunto l'Austria, finiranno necessariamente per incontrarsi i paesi dell'oriente e quelli dell'occidente. L'Austria dal canto suo non intende rimanere passiva spettatrice di questo incontro, ma si propone di assumerne l'iniziativa e di farsene promotrice, nei limiti delle sue modeste forze. La riattivazione degli scambi con l'Europa orientale realizzerebbe anzi la vecchia aspirazione dell'Austria di diventare l'intermediaria degli scambi nel cuore dell'Europa, di fungere insomma da centro di transito e di smistamento del traffico est-ovest, quanto meno indirettamente sulla base di operazioni triangolari facenti capo a Vienna.

ENZO COLLOTTI

POSTILLA

Il presente articolo destinato in origine ad apparire sul « Ponte » di aprile esce invece, per esigenze di spazio, dopo lo svolgimento in Austria delle elezioni generali del 13 maggio. Riteniamo pertanto utile aggiornarlo riportando i dati dell'ultima consultazione elettorale, che ha dato i seguenti risultati:

Partiti	Voti	Seggi	%
Partito popolare	2.000.068	82	45,96
Partito socialista	1.873.250	75	43,04
Partito austriaco della libertà (ex indipendenti)	283.713	5	6,52
Partito comunista	192.432	3	4,42

I risultati hanno confermato quindi le previsioni della vigilia, sia per quanto riguarda la scomparsa, in pratica, del movimento di destra, i cui voti sono passati in massa al partito popolare, sia per quanto concerne i rapporti di forza tra i due maggiori partiti, anche se il partito popolare ha registrato un successo superiore alle aspettative. Nella sostanza, dal responso delle urne è uscita confermata la formula del governo di coalizione popolare-

socialista, che sarà capitanata ancora una volta da un esponente cattolico, ossia con tutta probabilità dal cancelliere uscente Raab.

Da registrare ancora un altro fatto nuovo avvenuto nel frattempo: il 16 aprile l'Austria è entrata a far parte del Consiglio d'Europa.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Segnaliamo qui soltanto le opere principali più recenti rimandando per altre indicazioni, sia per la parte monografica che per quella documentaria, al diligente volume di C. TRAVERS GRAYSON jr., *Austria's International Position 1938-1953. The Re-establishment of an independent Austria*, Genève, 1953, con ampia bibliografia e raccolta di documenti. Fonti essenziali di parte austriaca sono: il volume dell'ex ministro degli esteri KARL GRUBER, *Zwischen Befreiung und Freiheit*, Wien, 1953, per la politica estera, e soprattutto per la politica interna il volume del vice-cancelliere ADOLF SCHÄRF, *Österreichs Erneuerung 1945-1955*, Wien, 1955, ricco di informazioni, che polemizza più di una volta con Gruber e rappresenta comunque una fonte fondamentale sugli atteggiamenti del partito socialista. Sui colloqui di Mosca che precedettero la firma del trattato di Stato si può vedere il resoconto datone dall'interprete personale del cancelliere Raab: W. KINDERMANN, *Flug nach Moskau*, Wien, 1955. In italiano i testi del trattato di Stato e del memorandum austro-sovietico del 15 aprile 1955 sono stati pubblicati in « Relazioni Internazionali », rispettivamente del 21 e 28 maggio 1955.

Ampi dati statistici ed economici sull'Austria si trovano nei diversi volumi dello « Österreichisches Jahrbuch »; per un'ottima e sintetica rassegna della situazione economica austriaca dalla fine della guerra ad oggi si veda: F. NEMSCHAK, *Zehn Jahre österreichische Wirtschaft 1945-1955*, Wien, 1955.

Tra i primi iscritti che cercano di definire il contenuto e il significato della neutralità austriaca segnaliamo l'articolo del sottosegretario agli esteri B. KREISKY, *Österreich im Zeichen der Koexistenz*, in « Geopolitik », novembre 1955, pp. 641-647 e lo studio di K. ZEMANEK, *Die österreichische Neutralität*, in « Internationales Jahrbuch der Politik », ottobre 1955, pp. 302-307. (E. C.)